

Al Mercadante

«Le mie Baccanti fanno tremare le poltrone come un rave party o una partita di calcio»

Luciano Giannini

«**L**e tre repliche di questa estate a Pompei, nel Teatro Grande, sono state entusiasmanti, non solo per il luogo, ma per la risposta della gente. Lo spettacolo si compie quando il pubblico c'è e respira assieme al palcoscenico. Il teatro è l'ultimo rito collettivo, assieme al calcio. Io l'ho scoperto solo due anni fa, e ora sono un tifoso accanito del Napoli. Metto in scena "Le baccanti" di Euripide, in cui il protagonista è Dioniso, che vuole affermare e imporre agli scettici la propria natura divina, e penso ai rapporti tra lui e quella sfera rotonda che sconvolge gli animi. Il calcio ha stretti legami con quel Nume, ti attraversa, ti pervade come lui e - lo insegnano le baccanti - se cerchi di ostacolarlo, ti perdi. Disconosci una parte di te stesso, l'humus irrazionale, istintivo, selvaggio, primordiale.



Il regista De Rosa
«La movida violenta? Preoccupiamoci dello smarrimento che c'è dietro»

Andare allo stadio e condividere l'energia collettiva che si sprigiona, è un'emozione travolgente. Come può essere il vino, l'alcol, strumento di Dioniso, di cui l'uomo si serve per stordirsi e attenuare il dolore; rito pericoloso, come il calcio non deve essere; vedere 50.000 persone attraversate dai brividi inquieta, ma la paura fa parte del gioco». La confessione di Andrea De Rosa si sposa con il suo allestimento, - «Le baccanti» - che dopo il successo a Pompei e al Theatrum Mundi, torna da stasera al Mercadante per la stagione del Teatro Nazionale di Napoli. De Rosa dirige Marco Cavicchioli, Cristina Donadio, Ruggero Dondi, Lino Musella, Matthieu Pastore, Irene Petris, Federica Rosellini, Emilio Vacca, Carlotta Viscovo e alcune allieve della scuola per attori

dello Stabile, produttore con quello di Torino e il Napoli Teatro Festival. Ma chi è, alla fine, Dioniso? «Un ibrido. È in sua natura trasformarsi, sfuggire, sottrarsi, essere ambiguo, misterioso. Di lui mi resta il senso della perdita di se stessi, esattamente ciò che egli propone: lasciarsi andare e non essere arroccati nell'identità che crediamo di possedere; dio del sesso, del vino, dell'ebbrezza, distruttivo nel baccanale, nell'orgia che smarrisce gli adepti dei suoi Misteri. Dioniso è un puer aeternus, così lo definiva Ovidio e, come tale, rimanda all'adolescenza, l'età in cui si perde la sicurezza infantile per entrare nel mare aperto della vita. La palingenesi da un lato provoca ebbrezza, dall'altro dolore. Ho una figlia in quella età e ho pensato molto a lei allestendo lo spettacolo». La riflessione fa pensare alla movida violenta di oggi: «Non mi sento soltanto di condannare. Vorrei giudicare usando la pietas. L'ondata di alcol nelle grandi città sottende paura, smarrimento e voglia di attenuare le stordendosi. È ancora una volta Dioniso che regala all'uomo la possibilità di dimenticare la sofferenza con il vino e i suoi affini. Se ci limitiamo a biasimare, non lo capiremo. Le città sono invase dal desiderio di sollievo. Se vogliamo agire, meglio sarebbe preoccuparci dello smarrimento che c'è dietro e delle sue cause». E, parlando di Napoli, «la vedo più dionisiaca, euforica, piena di eccessi vitali, rispetto a dieci anni fa». Da tutte queste premesse derivano le scelte di regia che ha compiuto De Rosa: come rappresentare oggi una tragedia come "Le baccanti"? «Attraverso la musica; o, meglio, attraverso la reiterazione del movimento e del ritmo presenti nel rito bacchico, assorbente e ossessivo, tarantolate; il ritmo dei rave party e delle discoteche, uno degli ultimi luoghi, come intuì Zolla, in cui si manifesta il rito dionisiaco. Il beat ossessivo è, come si diceva un tempo, lisergico. Ecco perché, a Pompei, il primo ricordo è andato al famoso concerto dei Pink Floyd. Ecco perché, grazie alla collaborazione con un sound designer torinese, Giupi Alcaro, usiamo... sì, anche al Mercadante, l'impianto acustico che si usa nei rave; tarandolo ovviamente per uno spazio chiuso, ma fino a un certo punto. Le poltrone tremeranno comunque. Spero che il pubblico stia al gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA